

Patria e Politica

Vorrei provare a sostenere due punti, eretici nell'area liberal-progressista. Chi sostiene tesi eretiche va al rogo, oggi soltanto mediatico e politico, per fortuna. Dal mainstream, viene incenerito con la scomunica di "rossobruno". È avvenuto anche per l'incontro di oggi: "scuola rossobruna" in quanto, un soggetto politico progressista discute di Patria.

Primo punto eretico. Patria, come pure Nazione sono concetti politici, quindi plurivalenti: da un lato, l'interpretazione risorgimentale e costituzionale, quindi l'interpretazione sostanzialmente condivisa dai partiti autori della nostra Carta fondamentale e, prima, protagonisti della Resistenza e del CLN; dall'altro lato, l'interpretazione dei regimi autoritari, in forma estrema data dal Fascismo e dal Nazismo. Ciascuna interpretazione ha un versante interno e un versante esterno, coerenti ed inestricabili: l'interpretazione costituzionale è caratterizzata dal nesso stretto libertà-uguaglianza all'interno e cooperazione all'esterno; all'opposto, l'interpretazione conservatrice ipostatizza sangue e suolo e, nella declinazione autoritaria, lega restrizione delle libertà e gerarchia sociale all'interno e aggressività all'esterno.

Segnalo che l'ambivalenza appena abbozzata non è condivisa da filoni culturali e politici significativi. In questa fase storica, in larghissima parte della sinistra, i concetti di Patria e Nazione sono considerati univoci: sono interpretati come immanentemente regressivi. In sostanza, in forma più o meno accentuata, sono definiti come ostacoli all'universalismo dei diritti. Fattori in primis simbolici di esclusione dell'altro in quanto straniero, quindi nemico. Da qui, la tendenza a considerare, nel migliore dei casi, subalterno alla destra nazionalista chi, da sinistra, li assume nella loro valenza costituzionale.

Secondo punto eretico. Patria, come pure Nazione, declinati nel senso della nostra Costituzione, sono strumenti imprescindibili per definire e affermare risposte costituzionalmente orientate alle sfide della fase in corso, due in particolare, una di ordine "esterno", una di ordine "interno": l'integrazione sovranazionale, innanzitutto europea, delle politiche pubbliche; la cosiddetta Autonomia Differenziata. Questo secondo punto motiva la nostra iniziativa oggi. Non facciamo una discussione filologica, né storiografica, ma politica.

L'interpretazione regressiva del concetto di Patria è dominante nella nostra area culturale e politica. Argomento, pertanto, l'altra interpretazione, l'interpretazione risorgimentale e, poi, costituzionale. Mi affido a tre giganti italiani del pensiero e dell'azione politica. In ordine cronologico, di ciascuno propongo una breve citazione.

La prima citazione: "Senza patria, voi non avete nome, né segno, né voto, né diritti, né battesimo di fratelli fra i popoli. Siete i bastardi dell'umanità. ... non vi illudete a compiere, se prima non conquistate una patria, la vostra emancipazione da una ingiusta condizione sociale; dove non è patria, non è Patto comune, al quale possiate richiamarvi." È Giuseppe Mazzini, Dei doveri dell'uomo. Siamo nel 1860.

La seconda citazione, scoperta grazie al prof Maurizio Viroli, è la seguente: [L'amore della patria] fu non tanto pervertito quanto piuttosto soppiantato dal cosiddetto nazionalismo; e tuttavia una certa confusione rimase tra i due diversi concetti e i due diversi sentimenti, cosicché la ripugnanza sempre crescente contro il nazionalismo si è tirata dietro una sorta di esitazione di ritrosia a parlare di 'patria' e di 'amor di patria'. Ma se ne deve riparare, e l'amor di patria deve tornare in onore appunto contro il cinico e stolido nazionalismo, perché esso non è affine al nazionalismo, ma è il suo contrario." Benedetto Croce, Una parola desueta: l'amor di patria, 8 Giugno 1943.

Infine, la terza citazione, rivolta in particolare alla mia famiglia politica originaria: "Assai spesso, i nemici dei lavoratori tentano di contestare il patriottismo dei comunisti e dei socialisti, invocando il

loro internazionalismo e presentandolo come una manifestazione di cosmopolitismo, di indifferenza e di disprezzo per la patria. Anche questa è una calunnia. Il comunismo non contrappone, ma accorda e unisce il patriottismo e l'internazionalismo proletario ...". Palmiro Togliatti, su Rinascita, Luglio-Agosto 1945.

A confermare che la posizione espressa dall'allora Segretario Generale del PCI sul patriottismo della sinistra non era eccentrica, ma profondamente sentita, si potrebbero ricordare le pagine dolorose delle lettere dei condannati a morte della Resistenza, o la denominazione delle unità di partigiani nate su iniziativa del PCI: GAP, "gruppi di azione patriottica", oppure, più semplicemente, constatare che ancora oggi, la rivista ufficiale dell'Anpi è "Patria indipendente".

Le personalità richiamate insieme ai protagonisti illustri del cattolicesimo democratico e sociale, da Giuseppe Dossetti a Giorgio La Pira, e del socialismo, da Pietro Nenni a Sandro Pertini, avevano idee molto chiare. Quindi, senza discussione, madri e padri costituenti approvarono, all'unanimità, l'Art. 52: "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino". La formulazione definitiva del testo si deve al relatore sull'Art 52, on Umberto Merlin e all'on Aldo Moro.

Qui, sottolineo che l'Art. 52 è l'unico articolo della nostra Carta dove un dovere è agganciato alla dimensione teologico-politica del "sacro". Eppure, nella Costituzione sono enunciati tanti altri essenziali doveri di cittadinanza. È significativo.

Data questa storia e queste culture politiche, perché, da qualche decennio, per larghissima parte dell'area progressista e, in particolare, per la sinistra, sia la sinistra di governo e, ancor di più la sinistra radicale o antagonista, Patria e Nazione sono diventate brutte parole della destra?

Tre ordini di fattori. Primo, la guerra fredda porta all'accantonamento della patria e della nazione come denominatore comune. Domina l'appartenenza di campo. Poi, la svolta regressiva si avvia con il '68, un movimento di liberazione straordinariamente positivo, plurale, complesso, finanche contraddittorio. Un movimento che, soprattutto a partire dagli anni '70, in alcune sue componenti interpretò i confini, le frontiere, la Patria, la Nazione, lo Stato come divieti, prigioni per l'individuo, come fattore di gerarchizzazione e sopraffazione tra gli uomini e le donne, barriere all'universalità dei diritti e delle libertà, come strumenti di differenziazione dell'umanità dettati dal Capitale per fermare la carica travolgente delle "moltitudini", per riprendere il lessico di uno dei maggiori intellettuali interpreti di tale linea, recentemente scomparso, Toni Negri.

Infine, l'abbattimento del Muro, nell'89, completa l'opera sul versante della sinistra storica. L'europeismo per diventare fideistico nega la dimensione nazionale e il senso costituzionale di Patria.

Oggi, perché è decisivo per chi è impegnato nella sfida per la centralità della persona, per la dignità del lavoro, per la giustizia sociale, per la conversione ecologica, riappropriarsi dei concetti di Patria e Nazione?

Perché ormai è innegabile che la regolazione liberista dei movimenti di capitali, merci, servizi e persone è insostenibile sul piano economico, ambientale, geo-politico e finanche spirituale. Nel super-mercato planetario, senza confini e senza frontiere, la libertà di consumare diventa solitudine, anzi "sradicamento". L'individuo-consumatore, l' "ultimo uomo" protagonista de "la Fine della Storia", l'opera egemonica di Francis Fukuyama, è stata una potentissima costruzione ideologica dove il trionfo del mercato neo-liberista accompagnava la mutazione antropologica. Ha sorretto un trentennio di politiche unipolari, l'allungamento dell'impero americano fino alla Russia. Ma non poteva reggere le contraddizioni che nutriva. Come non ha retto all'inizio del secolo scorso. Oramai, è innegabile che la persona è irriducibile a individuo-consumatore.

È insopprimibile la domanda di legami sociali, di riferimenti solidi, identitari, di tradizione, di storia, di nazione e di Patria, di confini, quindi. Il confine, dato di realtà magistralmente colto da Franco Cassano in Pensiero meridiano, è condizione di identità: senza confini non c'è identità, non ci può essere sovranità, quindi libertà della persona. Il confine, come la frontiera, non è solo divisione: divide in quanto unisce. In quanto linea di divisione, può essere anche linea di incontro, non deve essere soltanto linea di scontro. Certo, il confine e le identità rischiano di diventare negazione dell'altro, ossia la visione regressiva dei concetti di patria e nazione. Ma il rischio è ineliminabile. Va affrontato con piena consapevolezza dei pericoli. Ma va affrontato.

Insomma, oggi siamo in una fase analoga agli anni 20 del '900, la fase illuminata dal Karl Polanyi, nella quale il dominio del mercato porta allo spiaggiamento economico e allo smarrimento identitario e diventa insopprimibile la domanda di protezione, appunto sociale e culturale. Senza strutture comunitarie, la famiglia, la Nazione, la Patria, la persona non ce la fa. Il centro commerciale globale non può rimpiazzarle. Disconoscerle, continuare a disconoscerle, vuol dire affidare la persona alle interpretazioni regressive di tali dimensioni comunitarie. L'universalismo si promuove attraverso il riconoscimento delle specificità nazionali e l'incontro di comunità, patrie, popoli diversi, non attraverso la cancellazione delle storie, delle culture, dei legami primari. I legami di comunità nazionale sono condizione necessaria per la libertà e l'uguaglianza all'interno e la cooperazione oltre confine.

Qui, veniamo alla sfida europea. L'integrazione europea non va avanti, al di là dei nostri desiderata, con operazioni dall'alto, in riferimento ad un inesistente popolo europeo. Il popolo ha irrinunciabili radici nazionali e l'integrazione può procedere soltanto come incontro di popoli e comunità nazionali. Solo se ogni popolo del continente avrà consapevolezza della propria storia, della propria cultura, della propria identità, soltanto se ogni specifica storia, cultura, identità sarà conosciuta da ogni altro popolo del continente, si potranno riconoscere i tratti comuni. Soltanto così si potranno definire e condividere le necessarie politiche pubbliche europee.

Insomma, gli Stati Uniti d'Europa sono una pericolosa astrazione tecnocratica. Prima o poi, riusciremo a discutere, senza scomuniche preventive di sovranismo, di qual è l'Europa possibile e non soltanto dell'Europa necessaria sognata dalle élite illuminate? Non è ancora chiaro che l'affidamento al pilota automatico per la rotta funzionalista porta a sbattere?

Ha posto la questione l'Alleanza Sahra Wagenknecht, nata recentemente in Germania. Mi ha colpito la *fatwa* dei media progressisti e anche di quelli anti-casta verso un tentativo, certo ancora acerbo e segnato da insidie, ma orientato a ricostruire una forza progressista di popolo.

La strada inter-governativa, non federale, per l'integrazione delle politiche pubbliche del continente è indicata nel Rapporto del settembre scorso dei 12 esperti franco-tedeschi incaricati dai rispettivi governi di redigere un progetto per la riforma istituzionale dell'Ue, anche nel suo ambito più ristretto, la "vecchia Europa". Più che a riprodurre il funzionamento dello Stato nazionale a scala europea, dovremmo impegnarci ad individuare forme istituzionali originali in grado di coniugare democrazia nazionale e policy sovranazionali. È il percorso di ricerca per la *demoicracy* europea, portato avanti da studiosi di grande autorevolezza, ma sconosciuti in Italia.

Infine, la sfida interna: l'Autonomia differenziata. Avviciniamo un piano di realtà. Domanda: possiamo resistere all'offensiva secessionista della "Lega Nord - Padania indipendente" senza riscoprire il valore costituzionale di Patria e Nazione e utilizzarli come epicentro culturale, morale e politico del nostro discorso pubblico? Possiamo difendere il Mezzogiorno soltanto con gli alghi numeri della contabilità pubblica? Oppure, nell'interpretazione rigorosa dei Lep? Possiamo richiamare soltanto l'Art 2 e l'Art 3 e gli articoli sui diritti sociali, senza innanzitutto richiamare l'Art 52? Risposta: No. Insistere sui principi di eguaglianza e di solidarietà è sterile senza valorizzarne il

presupposto sentimentale evocato dalle parole della Costituzione: proprio come raccomandava Giuseppe Mazzini, “Dove non è Patria, non è Patto comune”.

Ringrazio Giuseppe Conte e Pasquale Tridico: il M5S è il primo e finora unico soggetto del versante progressista ad avere il coraggio intellettuale e morale dell’umiltà del bene, quindi di rompere la gabbia del *politically correct* e ripronunciare le parole Patria e Nazione nel significato della nostra Costituzione.

Stefano Fassina